

«Fini ha commesso troppi errori a noi la guida del Polo moderato»

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Per capire l'umore di Pier Ferdinando Casini dopo la vittoria di Silvio Berlusconi alla Camera, basta leggere un sms mandato dal leader Udc ai suoi 35 deputati compatti nel voto di sfiducia: «Sono molto fiero del vostro atteggiamento e grato per la vostra lealtà. E' il miglior augurio di buon Natale che mi potevate dare. PF Casini».

Certo, le cose potevano andare decisamente meglio. Berlusconi poteva essere sfiduciato e spedito a casa, passando «finalmente» a quella «fase nuova» invocata da mesi. Ma come prima non aveva partecipato alla conta, considerandola «pressoché irrilevante», così adesso Casini non si strappa i capelli: «Dove va Berlusconi con tre voti di scarto? Il suo è un governicchio e non durerà, la crisi del berlusconismo è irreversibile».

Ma c'è di più. C'è che lo scivolone di Gianfranco Fini, e «la serie di errori che ha collezionato», aprono nuovi scenari per il leader centrista.

«Pier Ferdinando fino a ieri avrebbe dovuto faticare nel contendere la leadership del Terzo Polo moderato a Gianfranco, inneggiato e coccolato da gran parte dei media», osserva Rocco Buttiglione, «ma ora è tutto diverso. L'Udc, con la sua coerenza e la sua compattezza, è il partito trainante del nuovo Polo che, male che vada, è accreditato del 14% dei voti con punte del 20-25%. Dunque, è certo che dopo le prossime elezioni saremo al governo. E noi tranquilli e sereni aspettiamo...».

Già, l'attesa. Casini si prepara a una battaglia di logoramento. «Non si muoverà nulla prima di metà gennaio e solo a febbraio potrebbe accadere qualcosa», ha confidato. E tra le opzioni esaminate non c'è solo il Polo Moderato. Da qui alle prossime elezioni, stimate «presumibilmente» a maggio-giugno, c'è perfino l'ipotesi dell'eclissi di Berlusconi che potrebbe aprire la strada al sogno di sempre: un centrodestra di stampo europeo «sul modello del Ppe». Per questa ragione Casini non farà sconti al Cavaliere. Illuminante al riguardo il botta e risposta nell'Aula di Montecitorio nei momenti in cui si votava la fiducia. Con Berlusconi che è salito fino ai banchi dell'Udc e ha avvicinato Casini e Buttiglione: «Vi voglio bene, siamo amici da sempre. Cosa state a fare di là? Venite con me». Secca la risposta: «Nessun problema, basta che ti dimetti e ne parliamo. Chiedo a te cosa stai a fare al governo con due-tre voti di scarto? Come pensi di poter governare?».

Insomma, la posizione centrista non cambia: dimissioni e poi si vede. Casini non ha intenzione di «buttare via tre anni di lavoro per un piatto di lenticchie». Traduzione: per un pugno di poltrone. E chiede a Berlusconi l'apertura formale della crisi e un «appello d'emergenza nazionale», «perché sia chiaro a tutti che è lui a venire sulla nostra linea e non noi sulla sua». Segue chiosa: «Se facessi il contrario sarei matto». Ebbene, la cauta apertura («non escludo di dimettermi per aprire a Casini») che arriva in serata da Berlusconi, è interpretata come «un ulteriore segnale della debolezza del premier». Un piccolo passo: «Ma di lui non ci si può fidare». Casini non ha invece ancora deciso quale sarà la linea se il Cavaliere dovesse davvero dimettersi per imbarcare l'Udc, ma lasciando fuori Fini. «Con lui ho chiuso», ha confermato in serata il premier. «Questa è l'unica mossa che ci metterebbe in imbarazzo», confida Buttiglione. «Non abbiamo debiti di riconoscenza verso Fini. Ma è anche vero che in caso di elezioni l'alleanza con il Fli è la nostra assicurazione sulla vita. Certo ora c'è da capire se Fini, dopo la brutta botta che ha preso, riuscirà a tenere unito il suo partito...».



«NON SONO SCEMO, NON ENTRO NEL GOVERNO SENZA CRISI»

«Deve essere chiaro che è Berlusconi a piegarsi e non l'Udc. Il Fli fuori? Sarebbe un problema, ma...»

